Cartagine. Studi e Ricerche, 8 (2023)
Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine
http://ojs.unica.it/index.php/caster/index
ISSN 2532-1110; DOI: 10.13125/caster/5474

Sezione: *Schede e materiali*
Articolo presentato il 15/02/2023
Accettato in data 23/02/2023
Pubblicato in data 06/03/2023

Alma Carthago

Samir Aounallah[1], Salvatore Ganga[2], Attilio Mastino[2]
[1]Institut National du Patrimoine, Tunis; [2]SAIC
mail: samiraounallah@gmail.com; toreganga@gmail.com; mastinoatt@gmail.com

L'espressione *alma Carthago* (accanto a *splendida Carthago*) fu utilizzata per indicare non l'*urbs*, la metropoli africana in età tardo-antica, ma il territorio della diocesi della provincia d'Africa affidata al legato propretore del proconsole[1]? Questa è l'ipotesi, un po' spericolata, recentemente avanzata da un collega, che si concentra esclusivamente sul basso impero, durante il quale è generalizzata la forma *Karthago*[2], ignorando i precedenti relativi alla medesima città di *Carthago.* In realtà il proconsole e il suo legato avevano entrambi sede in città, a Cartagine, capitale della Provincia Proconsolare. Non sempre il nome della città è accompagnato nel basso impero dall'aggettivo *alma*, che quando viene usato sembra voler contribuire a raggiungere nelle iscrizioni un livello aulico e un tono alto, formale, celebrativo, per indicare il prestigio della capitale africana; in quel momento più adatto di altri epiteti (utilizzati in passato) in un ambiente prevalentemente cristiano. L'idea di attribuire l'epiteto *alma* non alla città ma alla diocesi sub-provinciale non è del resto nuova e risale ad oltre trent'anni fa[3]; come si potrà constatare, essa appare frutto di un'eccessiva semplificazione, che non può essere generalizzata. La vecchia ipotesi relativa alla titolatura della diocesi è stata ripresa negli ultimi mesi con un successo che appare solo parziale: «Z. Benzina Ben Abdallah, en corrigeant la lecture de cette inscription de Carthage [*CIL* VIII 12545 = *AE* 1993, 1748], se contenta de souligner, à juste titre, que "l'appellation *alma Karthago* est celle qui définit la circonscription administrative du légat du proconsul d'Afrique"»; si tratterebbe di una precisazione di grande importanza e di una constatazione suggestiva, «qui malheuresement, n'a pas été suivie, ni d'une inter-

[1] Nel primo senso: Aounallah, Ganga, Mastino (2019), 203-230 (da cui Antonio Ibba, in *AE* 2019, 1903 b). Vd. anche Silvia Orlandi, relazione orale di apertura al *XV International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Vienna 2017.

[2] Naddari (2022), 611 s. (l'articolo è da maneggiare con prudenza, anche perché alcune edizioni citate in testo sono completamente fraintese e alcune ipotesi infondate).

[3] Benzina Ben Abdallah (1993), 961-973, 968, nota 23; eppure vedi Ladjimi Sebaï (2005), 127-129 nr. 23.

CC-BY-ND

prétation ni d'un commentaire exhaustif»[4]. In modo più chiaro, per usare le belle parole di Frédéric Hurlet, in occasione del recente convegno di Téboursouk «L. Naddari a montré au sujet de ces deux nouvelles appellations [*alma* e *splendida*] qu'elles s'appliquaient à Carthage non pas en tant que colonie, mais en qualité de chef-lieu d'une circonscription territoriale de la province d'Afrique Proconsulaire, le diocèse, à la tête de laquelle se trouvait le légat du proconsul»[5]; gli attributi servirebbero a tradurre l'idea di prosperità, di gloria, del prestigio e dell'opulenza di questa circoscrizione dell'Africa proconsolare[6].

Eppure *alma* non può essere definita una «nouvelle appellation» del tardo impero così come dimostra la consultazione dei principali repertori: le osservazioni sulla nostra recente nuova edizione di *AE* 1949, 28, vd. 2019, 1903 b vanno dunque corrette.

Possiamo partire dalla Cartagine punica, descritta da Silio Italico nel I secolo d.C., a proposito della campagna di Annibale in Italia (*Punica* XIII, 13-14): ricordando la sua esitazione dopo la vittoria di Canne, anni dopo, il comandante cartaginese ricorda di esser giunto fin sul fiume Tutia, un affluente dell'Aniene a sei miglia da Roma; allora aveva deciso di ritirarsi dalla città assediata soprattutto a causa del tradimento di Dasio; Annibale ora si interroga sulle ragioni che egli stesso avrebbe potuto evocare a sua discolpa nel caso in futuro fosse stato chiamato a spiegare ai suoi concittadini la rinuncia ad attaccare in quel momento la città nemica ormai prostrata: «*si nunc exsisteret alma / Carthago ante oculos turrita celsa figura, / Quas abitus, miles, causas illaese dedisses?*»[7].

La traduzione della bella edizione de Les Belles Lettres: «Si maintenant se dressait devant toi ta mère, Carthage, altière figure couronnée de tours, quelles causes de ta retraite donnerais-tu, soldat, toi qui demeures indemne ?».

Possiamo tradurre: «se ora si mostrasse all'improvviso quella dea Cartagine che ti ha allevato, con un aspetto imponente e con il capo circondato da torri, quali ragioni di un tuo ripiegamento potresti addurre tu, soldato, rimasto incolume ?».

Silio Italico sa bene che la patria di Annibale, costruita su una collina e protetta dalle torri che oggi conosciamo anche grazie agli scavi tedeschi, nel frattempo è stata distrutta dall'Emiliano e rifondata varie volte dai coloni Romani: come è noto noi oggi distinguiamo la colonia *Iunonia*, la *Colonia Iulia*, la *Colonia Iulia Concordia*, rispettivamente di Gracco, di Cesare e di Ottaviano; quest'ultima per brevità poteva esser chiamata semplicemente *colonia Iulia Karthago*[8]; i *cognomenta Antoniniana* (Caracalla) e *Gallieniana* non sono stabili e non alludono ad una rifondazione vera e propria, ma a benefici come lo *ius Italicum* (Dig. L, XV, 8, 11) o ad assegnazioni di terre *ex forma* ai margini della *pertica*[9]. In un secondo livello di lettura, si intravvede la monumentale città di Cartagine romana del tempo di Silio, divenuta la capitale della provincia dell'Africa Proconsolare, coi suoi monumenti, i suoi templi, le sue strade; sede del governo provinciale.

Silio sembra evocare una dea, la Cartagine punica del 216 a.C., che ancora potrebbe presentarsi maestosa (*exsisteret*) ben prima della distruzione di 70 anni dopo: crediamo egli potesse pensare a Giunone, protettrice della città già dall'epoca della *lex Rubria,* che nel 124 a.C. le avrebbe dato il nome di *Iunonia*. Il poeta utilizza l'aggettivo *alma* per indicare la dea

[4] Naddari (2022), 611 s.

[5] Hurlet (2022), 659.

[6] Così Naddari (2022), 629.

[7] Per lo stato d'animo di Annibale: Polibio 9, 5-7; Livio 28, 11. Vd. anche (fino a Canne), Bona (1998), 135 ss.

[8] Aounallah, Mastino (in c.d.s.).

[9] Ad es. *CIL* VIII 10620; Maurin, Aounallah (2017), 583-611.

che ha allevato e nutrito Annibale bambino («ta mère») fino alla partenza per l'Iberia: l'aggettivo *turrita* rimanda ovviamente alle torri che circondano la collina della Byrsa, visibile a grande distanza dalla terra e dal mare. È chiaro che si parla di una città personificata, con i suoi edifici, le sue mura, le sue torri, se si vuole anche col suo territorio fertilissimo, ricco, generoso. *Alma* in Festo è sinonimo di *sancta sive pulchra, vel alens, ab alendo scilicet*; ma è facile allargarne il senso, *candida, sancta, lucida, insignis*, con un *ager fecundus* ecc.[10]; dunque è la città benefattrice che ha nutrito, e per questo è degna di rispetto, venerabile e sacra, se vogliamo dolce e amata. Alla luce di queste osservazioni ci sembra acquisito che il nesso tra la città di Cartagine e l'aggettivo *alma* è ben radicato, risalente nel tempo e non è esclusivo del basso impero e tanto meno del territorio sub-provinciale affidato sul piano giudiziario al legato ex-pretore, assistente del proconsole: una *reductio* che non possiamo accogliere.

In ambito poetico e letterario, *alma* è innanzi tutto l'epiteto di Giunone: il che nella città di Cartagine significa qualcosa di specifico, riportandoci a Tanit-Caelestis; vd. ad es. Ovidio, *Epist.,* 2, 41: *Iunonemque, toris quae praesidet alma maritis*. Ma è usato almeno a partire da Ennio anche per molti altri dei, come *Fides alma*: *"O Fides alma apta pinnis et ius iurandum Iovis*"[11]; si tratta di una dea: *"alma Fides, tibi ago gratias, santissuma diva"*[12]. Più diffuso è l'aggettivo alla fine dell'età repubblicana già con Cicerone[13]: soprattutto per Venere (*Troiamque et Anchisen et almae / progeniem Veneris canemus,* Orazio, *Carm.* 4, 15)[14], Diana, Cibele, Pallade Atena, le Nereidi, forse Cerere[15], Fortuna[16]. Ma si pensi al Sole fin dal *Carmen saeculare* di Orazio, 9 : *Alme Sol, curru nitido diem qui / promis et celas aliusque et idem / nasceris, possis nihil urbe Roma / visere maius.* Lo spessore politico dell'aggettivo *almus* era stato ben colto dalla retorica colonialista dell'Italia fascista che aveva scolpito il *Carmen saeculare* al vertice del gigantesco arco – oggi abbattuto – tra Tripolitania e Cirenaica, nel luogo dove sarebbe approdato Enea, le *Arae Philenorum,* al fondo sabbioso della Grande Sirte (Fig. 1)[17]. Sull'arco era stata scolpita la frase: *Alme Sol, possis / nihil urbe Roma / visere maius*, dove ci sembra vada sottinteso un confronto forse non più conflittuale tra l'*Urbs* capitale dell'*Orbis* fondata dai Gemelli discendenti di Enea e l'antica *Carthago,* la città nuova fenicia fondata da Didone.

L'elenco delle attestazioni di *almus* come *epitheton deorum* è vastissimo nelle fonti letterarie, meno in quelle epigrafiche, ed è stato ampiamente studiato partendo da Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio; non è certo possibile presentare la questione in dettaglio in questa sede[18].

Come predicato, *alma* può riguardare monti sacri, santuari, templi. Così come è enorme la documentazione relativa all'utilizzo dell'epiteto (anche in greco, ἅλμα), per esaltare la santità, la grandezza, la dignità di una città (nel senso di *clara civitas*)[19]; non si tratta di una titolatura «aberrante»[20], anzi col passare dei secoli la documentazione si arricchisce e nel basso impero – per ciò che riguarda Cartagine – si estende in modo consistente nelle iscrizioni, apparentemente per il livello "elevato" dell'attributo, addirittura solenne ed altisonante – che quando compare viene preferito perché sottintende la sacralità di un luogo, addirittura la per-

[10] *Th.L.L.* I, c. 1703.
[11] In Cicerone, *de officiis,* 3, 104.
[12] *CLE* 1533, 8.
[13] Cicerone, *Arat. Phaen,* fragm. Max. 446.
[14] Vd. Waltz (1957), 51-71.
[15] *CIL* VII 170 = *RIB* I 458 = *AE* 1999, 71, vd. *Diz. E.,* I, 424 s.v. *Alma* (molto dubbia).
[16] *Ibid.*
[17] Mastino (2020), 31-62.
[18] *Th.L.L.* I, c. 1703.
[19] In questa sede basterà un rimando a *Th..L.L.* I, c. 1704, per Roma, Costantinopoli, Narbo Martius, ecc.
[20] Così Naddari (2022), 611.

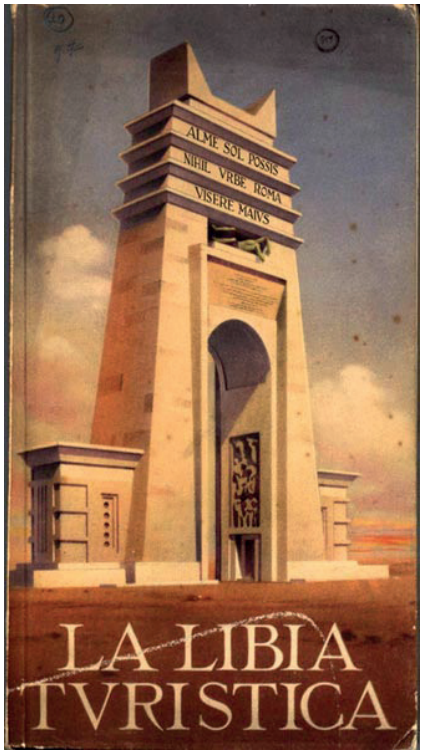

Fig. 1. L'arco delle Are dei Fileni costruito dal colonialismo fascista tra Tripolitania e Cirenaica con la citazione del *Carmen saeculare* di Orazio.

sonificazione divina di una città. E però viene utilizzato anche dagli autori cristiani, magari per indicare l'*alma crux Christi*, da Ambrogio a Draconzio (quest'ultimo, con riferimento a *Petrus, discipulus domini, crucis almae signifer et dux, de laudibus Dei* 3, 223)[21]; compare nei *Carmina Latina Epigraphica,* ad esempio per l'epitafio di *Nazarius* nella Basilica Apostolorum della Milano ambrosiana di fine IV secolo: *in capite est templi vitae Nazarius almae / et sublime solum martyris exuviis,* dove si segnala il riferimento alla croce, simbolo del Cristo trionfante[22]. Il fatto che la documentazione si moltiplichi a partire da Costantino forse non è senza significato: i casi più frequenti sono collocati nella titolatura dei membri dell'aristocrazia romana, *sacerdotes almae Karthaginis,* forse *principales almae Karthaginis* e *legati (proconsulis pro praetore provinciae Africae) almae Karthaginis*, soprattutto nel IV secolo, ma le eccezioni con l'omissione dell'attributo (*alma Karthago* abbreviato in *Karthago*) sono le più numerose, anche quando espressamente si citano i legati della diocesi cartaginese, il distretto giudiziario sub-provinciale.

Così come è stata impostata (epiteto *alma* attribuito alla diocesi del legato del proconsole e non alla colonia) la prospettiva sembra essere totalmente fuorviante: in realtà il riferimento continua ad essere alla città capoluogo con le sue strade, le sue mura, le sue torri, con il suo *ager adsignatus* ai coloni, sempre su vari livelli; come *urbs*, coi suoi decurioni e magistrati, come capitale della diocesi giudiziaria affidata al legato ex pretore, come capitale della provincia (governatore ex console), infine come capitale della grande diocesi retta da un vicario del prefetto del pretorio, uno dei grandi raggruppamenti di province a partire dall'età diocle-

[21] Vd. Eug. Tolet. *Carm.* 79,1. Nelle iscrizioni: Hübner (1871),268, Leorio.

[22] *CIL* V pp. 617, 3 e pp. 619, 1 = *CLE* 906, 5 = *ILCV* 1800 = *ICI*-14, 1 = Carletti (2008), 186; *AE* 1958, 283 = 2001, 1094 = 2010, 124. Vd. anche Cugusi (2007), 183.

zianea[23]. Assistiamo a un fenomeno analogo per la riorganizzazione del flaminato imperiale sotto Diocleziano, quando Cartagine riveste la singolare condizione di città con una propria organizzazione sacerdotale interna (il flaminato), di sede del concilio provinciale dei *sacerdotales* (*flamines, sacerdotes,* ex *sacerdotes* addetti al culto imperiale nelle città dell'Africa, con il sacerdote provinciale che entra alla fine del mandato nel senato della colonia), di capoluogo del concilio della diocesi sovra-provinciale. In parallelo con la celebrazione annuale del *concilium* di ogni singola provincia (nel nostro caso l'Africa)[24], si sarebbe svolto il *concilium* della diocesi, che dopo Diocleziano comprendeva i rappresentanti di almeno sei diverse province africane: ne sarebbe derivato un soffocante peso finanziario sulla colonia di Cartagine, insieme capitale di provincia e capitale di diocesi, per la presenza di tanti flamini e *sacerdotales* addetti al culto imperiale; molte costituzioni imperiali tentarono di evitare la concentrazione a Cartagine dei più alti esponenti delle città africane, con grave danno per la progressiva riduzione del numero dei *curiales* più ricchi nei municipi e nelle colonie di origine, se si consentiva di utilizzare il sacerdozio nella capitale come pretesto per il cambio di residenza. Con l'editto di Orosio e di Teodosio II del 415 d.C.[25], il *concilium* provinciale così come il più ampio *concilium* della diocesi d'Africa sembra abbiano continuato a riunirsi in un contesto cristiano: evidentemente cambiavano funzioni ed obiettivi del culto, venivano introdotte limitazioni dovute soprattutto alla necessità di ridurre i contrasti religiosi (pagani/cristiani) e con lo scopo di sostenere economicamente le curie delle colonie e dei municipi delle cinque province africane, proibendo ai *curiales* più ricchi di restare stabilmente a Cartagine per sottrarsi ai *munera* dovuti in patria[26].

Seguiamo per il momento l'ipotesi di Naddari: quale può essere la ragione per la quale l'aggettivo *alma* è esclusivo di uno dei distretti territoriali che in realtà doveva esser definito con variazioni nel tempo, d'intesa tra il proconsole e il suo legato? Non quello urbano, non quello provinciale, non quello sovra-provinciale, ma esclusivamente quello – prevalentemente giudiziario – sub-provinciale controllato dal legato del proconsole? E questo distretto non esisteva – più o meno vasto - già da due secoli? Per arrivare a questo risultato l'a. è costretto a proporre un'edizione della grande iscrizione delle terme di Cartagine (389 d.C., Valentiniano II, Teodosio e Arcadio), da noi recentemente rivista, tornando per le ultime due linee alla vecchia erronea edizione di G. Ch. Picard[27] (*AE* 1949, 28, ma vedi 2019, 1903 b), che aveva il torto di leggere il testo di cui abbiamo la prima e l'ultima parte in modo irrazionale: prima le due linee sulla sinistra e solo in parte le due linee di destra del resto interno; dobbiamo ripetere che la lettura fin qui adottata tecnicamente non è accettabile, perché è necessario ovviamente leggere prima su ciascuna linea, prima la quinta e poi la sesta. Come testimoniano le proposte di restituzione disegno di fig. 2 il testo scritto dev'essere collegato alle dimensioni originarie del grande fregio architrave, con almeno tre blocchi in marmo proconnesio, che arrivava a m 12, oltre 40 piedi romani; non può formularsi un'ipotesi esclusivamente sulla base delle poche lettere rimasteci del testo originario, senza metterle in rapporto con la struttura architettonica del monumento. E soprattutto occorre aver il coraggio di proporre delle integrazioni, sia pur dubitative e «seduisantes».

Dunque, fino a prova contraria respingiamo l'affermazione categorica che «Carthage, en tant que colonie, n'a jamais été qualifiée d'*alma*», perché dappertutto l'epiteto sacro sarebbe

[23] Vd. ora Clemente (2022), 308.
[24] Chastagnol (1988), 101.
[25] Codice Teodosiano, XVI, 10, 20.
[26] Vd. ora Mastino (c.d.s.).
[27] Picard (1953), 221.

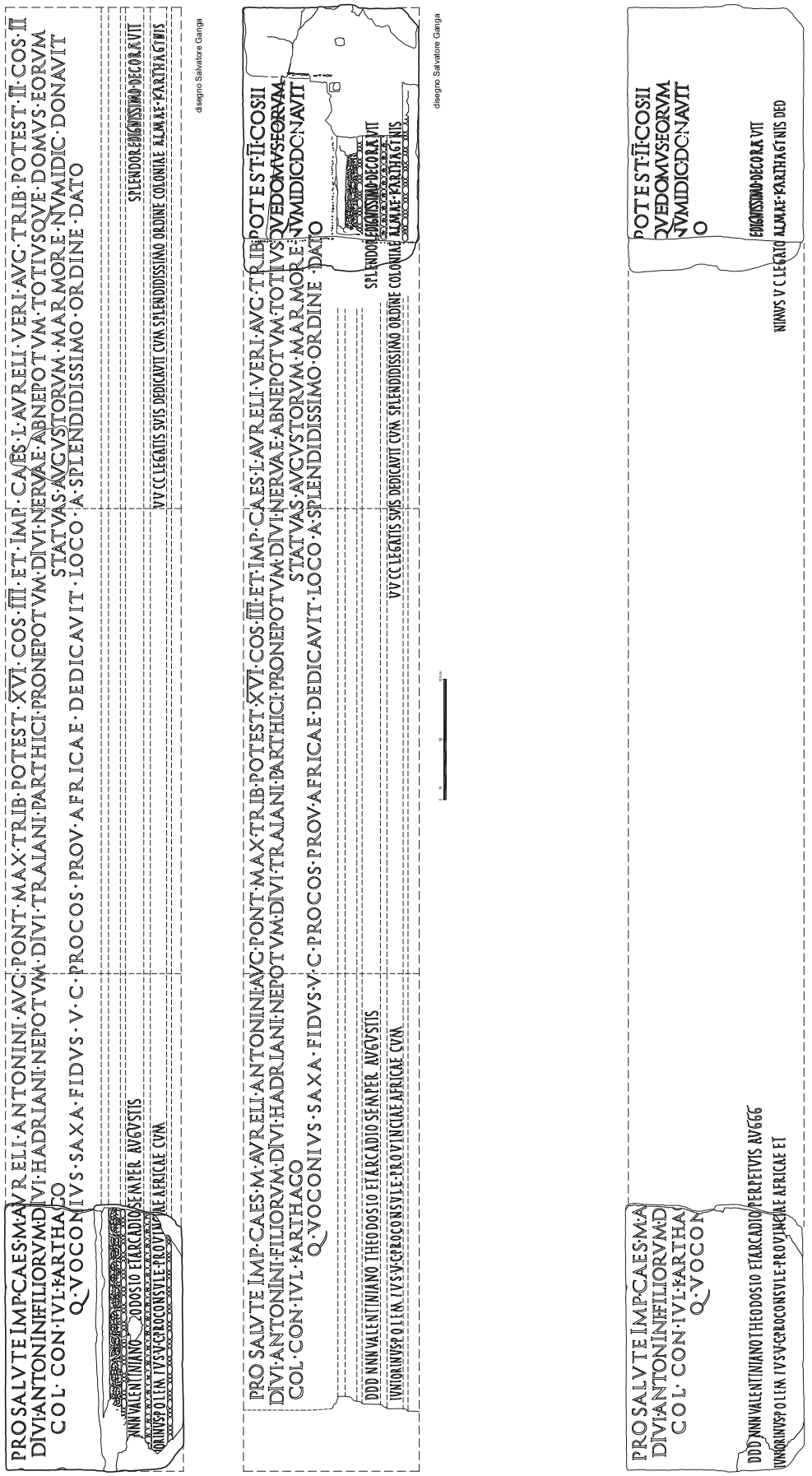

Fig. 2. La proposta di ricostruzione della grande iscrizione delle Terme di Cartagine (*AE* 2019, 1903 b), esterno (a), interno (b); infine, solo per le ultime due linee, interpretata secondo l'ipotesi di Lotfi Naddari (c). Disegni di Salvatore Ganga.

utilizzato per indicare la diocesi sub-provinciale: «sert partout pour qualifier le diocèse de Carthage»[28]; e questo non sarebbe mai documentato tra gli 80 legati che conosciamo tra Augusto e Diocleziano, ovviamente non tutti incaricati della giurisdizione sul territorio cartaginese[29].

In realtà, se escludiamo la diocesi di Ippona (Numidia)[30], l'espressione può essere sintetizzata con *legatus Karthaginis* (formula che sopravvive anche dopo Diocleziano)[31], *[leg(atus) pr]opr(aetore)*[32], *legatus eius* (del proconsole)[33], oppure estesa con *legat(us) pro pr(aetore) in provincia [Africa]*[34] oppure con *[leg(atus) pr(o)]pr(aetore) prov(inciae) Africae*[35] o addirittura *leg(atus) provinciae Africae dioecesis (o dioeceseos) Carthaginiensium* oppure *Karthaginis* già con Adriano[36] oppure *[leg(atus) pr]ovinciae [Africae dioe]ceseos [Kar[tha]g(inis)* coi Severi[37], un modello che torna anche in Oriente[38]. In lingua greca il titolo è [πρεσ]βευτὴς Ἀφρικ[ῆς Καρχηδονί]ας come ad Atene[39], tradotto dal Thomasson *legatus pro praetore provinciae Africae (dioeceseos) Carthaginis* (?)[40]. Molto frammentaria *AE* 1981, 871 (età di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio): *[lega]tus p[rov(inciae) Africae le]gation(is) Karthag[iniensis].*

Dunque il quadro che precede e segue Diocleziano di solito non presenta l'attributo *alma* per Cartagine e la sua diocesi; possiamo però partire dalle tre iscrizioni di IV secolo dove il nome del proconsole d'Africa è seguito da quello del suo *legatus almae Karthaginis:* è ancora valida l'antica ricognizione di André Chastagnol[41].

Così a Vallis (oggi Sidi Medien nel governatorato di Zaghouan) tra il 315 e il 316 durante la media età costantiniana, in *CIL* VIII 1277 = 14772 col legato *Iulius Tullius Priscus* durante il proconsolato *Petroni Pro[bia]/ni v(iri) c(larissimi) procons(ule) v(ice) s(acra) [i(udicantis)]*, non *iudicandis*.

Così a Biracsaccar (non a Bisica)[42], in *CIL* VIII 23849 = *ILPBardo* 408, tra il 374 e il 375 per il legato *Paulinus,* durante il proconsolato di *Paulus Constantius*, ai tempi di Valentiniano, Valente e Graziano[43]: ancora una volta l'edizione proposta dal Naddari è vecchissima, quella del Gauckler[44], quasi "embarrassante" (p. 613): *orbem suum augere pote[st Romana libertas]*, da intendere forse *orbem suum augeri [c]ott[iddie videmus]*[45]; vd. ad Aradi gli stessi personaggi con analoghi titoli e l'espressione *orbem suum augere pote[st]*[46].

[28] Naddari (2022), 613 s.

[29] Thomasson (1996), 103-125.

[30] Hadrumetum non sarebbe mai stata sede di un legato del proconsole, vd. Beschaouch (1982), 117- 126; *AE* 1983, 946.

[31] *CIL* VIII 23831 del 238-244, Avioccala, Thomasson (1996), 123 nr. 74 (erroneo Naddari (2022), 622); *AE* 1964, 178, Bulla Regia, anni 211-250, Thomasson (1996), 122 nr. 72; *ILAfr* 506, Thubursicum Bure, anni 260-261, Thomasson (1996), 92 nr. 127. Con Costantino: *leg(atus) Kartacinis*, *CIL* VI 1682.

[32] Thomasson (1996), 109 nr. 33.

[33] *CIL* VIII 14436, Belalis Maior.

[34] Thomasson (1996), 103 nr. 1.

[35] Es. Thomasson (1996), 105 nr. 16.

[36] Thomasson (1996), 107 nr. 26 e 118 nr. 59.

[37] Thomasson (1996), 114 nr. 49.

[38] Solo a titolo di esempio: *leg(atus) dioeceseos Ephesiacae, AE* 1966, 428 del 139, Efeso.

[39] *IG* II/III² 4220.

[40] Thomasson (1996), 122 nr. 71 (erroneo Naddari (2022), 622).

[41] Vd. già Chastagnol (1958), 7-22.

[42] *AE* 1904, 145.

[43] Vd. *ILAfr.* 274 b, Castellum Biracsaccarensium, edizione molto dubbia.

[44] *AE* 1903, 241.

[45] Vd. già Mastino (1984), 115 e n. 417 e 131; del resto vedi *ILPBardo* 162 nr. 408.

[46] *AE* 1903, 241 = 1904, 55 e 145.

Resta da dire di un personaggio anonimo, il clarissimo *[---]mimus*, meno probabilmente *[---]nimus*[47], legato sotto gli stessi imperatori ma tra il 388 e il 392 ad Abtugnos (oggi Henchir es Souar, poco a SW di Cartagine), *legatus al[m]ae Kartha[ginis]* in *CIL* VIII 928 = 11205 = *AE* 2002, 1657, *adde AE* 2013, 110.

Ci sembra difficile che riguardi un legato della diocesi di Cartagine (ancora con il titolo di *alma*) sempre nel IV secolo, il testo funerario molto frammentario *ILTun*. 1088 *([---]us almaeq(ue ?) Karth[aginis])*[48].

Più dubbi rimangono per l'iscrizione studiata da G.-Ch. Picard, dove l'epiteto è integrato: *[alm]ae* (?) *K[arthaginis]*[49].

Va espunta dalla documentazione relativa ai *legati almae Carthaginis AE* 1975, 873, Abbir Maius, che ritroveremo a proposito dei *principales*[50].

Si può naturalmente aggiungere – non abbiamo obiezioni in proposito – la nostra iscrizione *AE* 2019, 1903 b delle terme di Cartagine datata al 389 (Valentiniano II, Teodosio, Arcadio), che per Naddari potrebbe ricordare l'iniziativa del proconsole e di un solo legato, quello *almae Karthag[inis]*[51]. Quanto alla sorpresa per la differenza tra il nominativo del nome di *[Iun]iorinus Polemius* e l'ablativo *proconsule*, nel corso della discussione al convegno di Téboursouk, A. Mastino ha già fatto notare che non si tratta di un errore, ma che l'ablativo dipende ovviamente da *pro-*[52], ma è solo un dettaglio; occorrerebbe dedicare più attenzione alle osservazioni da noi formulate sul restauro dell'acquedotto, forse a seguito del terremoto del 21 luglio 365. Dunque non abbiamo difficoltà ad ammettere che la dedica sia stata fatta in nominativo dal proconsole e dai suoi legati per il restauro delle terme e che fa qualche difficoltà vedere citato l'*ordo* dei decurioni dell'*alma Karthago* affiancato ai funzionari provinciali per la realizzazione dell'opera. Ma non credo si potesse pretendere che leggessimo oltre otto metri di testo che non ci sono conservati (Fig. 2 a, b, c)[53].

Quello che va contestato è il teorema della «périodicité de l'apparition de l'épithète *alma* dans la nomenclature de la diocèse de Carthage, pour disparaître peu après, cédant la place à une formule plus breve (…) sans revenir toutefois au formules du Haut-Empire» (p. 628): tutto ciò è inesatto e non possiamo concordare.

È possibile ora andare più velocemente sulla titolatura dei *principales almae Carthaginis*, «dont la nature et le champ d'action demeurent mal connus», ma che sarebbero dei funzionari arrivati quasi al clarissimato, al servizio dell'*officium* del legato del proconsole, entro la diocesi (pp. 629 e ss). Un'iscrizione incisa su un'architrave spezzata in tre frammenti recuperata da Azedine Beschaouch ad El Khandak a 8 km a oriente di Zaghouan (Abbir Maius) era dedicata *Salvis ddd(ominis) nnn(ostris) Valentiniano Valente Gratiano perpetuis Auggg(ustis)* durante il proconsolato del 368-370 di *Petronius Claudi(us) c(larissimus) v(ir)* e la legazione

[47] La cosa non giustifica affatto la lunga integrazione alla fine della nostra iscrizione *[---nimus, u(ir) c(larissimus), legato] almae Karthagi[nis ded(icauerunt)*, che è tutta da dimostrare, Naddari (2022), 642.

[48] Diversamente Naddari (2022), 614 n. 14; vd. EDCS-0860103. Si tratta dello stesso testo studiato da Ennabli (1982), 791, vd. EDCS-00200668 (duplicata).

[49] Picard (1954), 102 nr. 14; Naddari (2022), 614 n. 14. Vd. anche EDCS-47400311.

[50] L'errore di Naddari è a p. 628, con molta confusione, dove si duplica il riferimento all'iscrizione attribuita al castellum Biracsararensium *CIL* VIII 23849 (*ILPBardo* 408), trattata.in precedenza, esattamente come quella di Abtugnos *CIL* VIII 928 = 11205. Alla stessa pagina 628 viene citata *CIL* VIII, 1412 = 15204 da Thignica, dove il legato non ha nessun riferimento al titolo di *alma* di Cartagine (il testo è in fase di riedizione a cura di Antonio M. Corda).

[51] Naddari (2022), 626; Aounallah, Ganga, Mastino (2019), 224 e 226.

[52] Naddari (2022), 615 e la lunga nota 15.

[53] Sulla terminologia utilizzata per i restauri tardi delle terme, vd. Crimi, Orlandi (2019), 277-290.

a Cartagine del clarissimo *Mari(us) Victorianus* (si noti l'espressione *legati Kart(h)aginis* e non *almae Karthaginis*); invece si precisa che il *curator rei publicae alm(a)e Kart(haginis)* il *principalis Flavianus Leontius,* grazie alla *conlatio ordinis splendidissimi, cum amore populi inco(h)av[i]t, perfecit, dedicavit: oceanum a fundamentis coeptum et soliarem ruina conlapsum ad perfectionem cultumque perductos ingressus novos signis adpositis decoravit*[54], ove l'espressione *ruina* è stata interpretata dall'editore con riferimento ad un crollo improvviso («detruite par un effondrement») legato ad un terremoto negli anni precedenti[55]. Appare evidente che è la città di Cartagine ad avere il titolo di *alma,* perché proprio in ambito urbano veniva svolta la funzione del *curator rei publicae alm(a)e Kart(haginis)* da parte del *principalis Flavianus Leontius*. Dunque la prova va totalmente rovesciata[56].

Gli altri casi di *p(rincipales) almae Karthaginis* citati da Naddari continuano ad essere intesi come *p(atroni)* nell'*Epigraphik Datenbank* di Manfred Clauss e Wolfgang A. Slaby, aggiornato ad oggi: *Salvianus p(atronus) a(lmae) K(arthaginis)* a Thuburbo Maius: *ILAfr.* 276 = *AE* 1914, 57 = 1923, 106 = CHRAM 2022 p. 629, EDCS -10300603 (due volte); analogo potrebbe essere il caso dei *p(atroni)* o *p(rincipales)* di *CIL* VIII 12567 d = 24659, 2 -8, 14, 16-19, 21 inizi V secolo, per quanto Hugoniot preferisca il secondo scioglimento per i nomi incisi sui gradini dell'anfiteatro della città di Cartagine[57]. Per *CIL* VIII 24590 = 24656 = *ILPBardo* A 16, dalla Cartagine di IV secolo, l'aggettivo *[alma]e* al genitivo è integralmente restituito dagli editori e dunque non fa testo[58].

Del resto l'intero capitolo relativo ai *principales* è molto confuso e non sempre fondato. Sono molti i dubbi sollevati dall'a., partendo proprio dalle limpide osservazioni di Lepelley, per il quale i *principales* sarebbero «une categorie supérieure de décurions qui avaient en faitr la direction de la cité (= Carthage)»[59], che pensa ad un reclutamento interno alla pertica e non – come sostiene Naddari – alla diocesi. Dunque questo capitolo può essere utilizzato solo per dimostrare il contrario, cioè che la città di Karthago è essa stessa *alma*.

Rimane da dire dei *sacerdotes almae Karthaginis*: a Thuburbo Maius conosciamo un *cur(ator) rei p(ublicae) sa[c]e]r[dos a]lmae [Karthaginis], ILAfr.* 286[60], ma davvero nulla impedisce di pensare ad un sacerdozio svolto nella città di Cartagine da parte di un *curator rei publicae* nominato a Thuburbo Maius (ma si è già citato l'esplicito caso del *curator rei publicae alm(a)e Kart(haginis)* il *principalis Flavianus Leontius*)[61] oppure meno probabilmente di un sacerdote della *dea Karthago* a Thuburbo Maius. In ogni caso la diocesi non c'entra per nulla[62].

Per il resto, le proposte di integrazione formulate per le ultime due linee della grande iscrizione delle terme di Cartagine in parte sono arbitrarie e comunque nulla aggiungono ad un testo che deve essere spiegato in relazione al contesto: pare molto difficile pensare ad un *[decurion]e*, come invece propone l'autore[63]. Ci sembra evidente che lo spazio è molto più ampio di quello immaginato da Naddari e che se sul marmo era inciso il nome del legato di Cartagine (forse senza alcun riferimento all'*ordo* dell'*alma Karthago*), nulla impedisce di pensare che fosse indicato anche il nome dell'altro legato dello stesso proconsole *[Iun]iorinus*

[54] Saastamoinen (2010), 558 nr. 749 = *AE* 1975, 873 = 1979, 650 = Lepelley, II (1976), 54 n. 4.
[55] Vd. però Lepelley, II (1976), 55 e n. 9.
[56] *Ibid.,* 50 nr. 12.
[57] Hugoniot (2004-05), 217-218.
[58] Naddari (2022), 630 nr. 8, pubblicata incompleta rispetto alle *ILPBardo* (senza la seconda faccia).
[59] Lepelley (1981), II, 54.
[60] *Ibid.,* 50 nr. 24.
[61] *Ibid.,* 50 nr. 12.
[62] Naddari (2022), 634.
[63] *Ibid.,* 640.

Polemius v(ir) c(larissimus) proconsule provinc[iae Africae] magari il secondo in ablativo in quanto *curator rei publicae*, con una frase analoga a quella ad esempio di IRT 467: *curante Cl(audio) Aurel(io) Generoso v(iro) e(gregio) cur(atore) r(ei) p(ublicae) et splendidissimo ordine coloniae Lepcimagnensium*; vd. anche *AE* 1955, 52 = 1973, 581, Aradi. La possibilità che l'*ordo* (in ablativo) potesse contribuire alla dedica effettuata dal proconsole (in nominativo) è del resto ben nota[64].

Conclusivamente possiamo dire di aver dimostrato che l'aggettivo *alma* va riferito *ab antiquo* alla città di Cartagine e non già alla diocesi subprovinciale dell'*Africa Proconsularis.*

[64] Vd. ad es. *AE* 1914, 59=1919, 32= 1923, 106, Thuburbo Maius: *DDD(ominis) nn[n(ostris) Valent]i / [Grati]ano e[t Valen]tinian[o perpet]uis sem[per] / [A]uggg(ustis) pr[oc(uratione?) D]e[c]imi Hesperi v(iri) c(larissimi) am[p(lissimi)] proc(onsulis) p(rovinciae) A(fricae) / lega[t]ione Marci Rufini v(iri) c(larissimi) leg(ati) splend(idissimae) Kartha[g(inis)] / [por]ticus fori cuius pars iamd[u]d[u]m [---] / [---] manebat n[u]nc ad melio[rem] cul[tum ---] / [---]ilius C[---]nius Bi---]ius cur(ator) rei p(ublicae) / [cum o]rd[i]ne am[a]ntissimo rest[itui]t excoluit dedicavit.*

Bibliografia

Aounallah S., Mastino A. (c.d.s.), *Nuove ricerche sulla pertica dei Cartaginesi,* in *Roman Carthage. A Reappraisal, An International Conference,* 18 January 2022, Accademia di Danimarca, Via Omero 18, 19 gennaio 2022, in c.d.s.

Aounallah S., Ganga S., Mastino A. (2019), E]x permissu [et indulgentia] optimi maximique principis: *tra il 159 e il 162 (con appendice nel 389): grandi lavori alle terme a mare di Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero,* in *L'iscrizione nascosta*, Atti del Convegno Borghesi 2017 a cura di Antonio Sartori (Epigrafia e antichità, 42), Faenza, 203-230.

Benzina Ben Abdallah Z. (1993), D'*Ammaedara* à Carthage. Du nouveau sur les *Flauii* et les *Ranii*, familles clarissimes d'origine africaine, *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité,* 105.2, 1993, 961-973.

Beschaouch A. (1982), Une hypothèse sur les légats du proconsul d'Afrique sous le Haut-Empire*, Africa*, 7-8, 1982, 117- 126.

Bona I. (1998), *La visione geografica nei Punica di Silio Italico*, Genova.

Carletti C. (2008), *Epigrafia dei cristiani in occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008.

Chastagnol A.(1958), *Les légats du proconsul d'Afrique*, *Libyca, bulletin du Service des antiquités. Archéologie, épigraphie*, 6, 1958, 7-22.

Chastagnol A. (1988), *Sur les* sacerdotales *africains à la veille de l'invasion vandale*, L'Africa Romana V, Sassari 1988, 101-110.

Clemente G. (2022), *La* Notitia Dignitatum *e altri saggi di tarda antichità*, in M. Maiuro, M. Lanciotti (a cura di), Bari.

Crimi G., Orlandi S. (2019), L'epigrafia delle terme pubbliche nell'Africa romana tardoantica, tra linguaggio tecnico e pubblica utilità*, CaSteR*, 4, 2019, 277-290 (= https://doi.org/10.13125/caster/3866).

Cugusi P. (2007), *Per un nuovo* Corpus *dei* Carmina Latina Epigraphica*. Materiali e discussioni*, Roma.

Ennabli L. (1982), *Les Inscriptions funéraires Chétiennes de Carthage. II. La basilique de Mcidfa*, Roma.

Hübner E. (1871), *Inscriptiones Hispaniae Christianae*, Berlin.

Hugoniot Chr. (2004-05), Les noms d'aristocrates et de notables gravés sur les gradins de l'amphithéâtre de Carthage au Bas-Empire, *Antiquités africaines,* 40-41, 2004-05, 217-218.

Hurlet F. (2022), Conclusion : De la pertica des Carthaginois à l'histoire municipale de l'Afrique romaine, in *La pertica des Carthaginois, de la consitution au démembrement (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle a J.-C.), Actes de la table ronde organisée le 27 et le 28 novembre 2021 à Téboursouk (hotel Thugga), Chroniques d'archéologie Magrhébine, Revue de l'Association Historique et Achéologique de Carthage (AHAC)*, I, 646-662.

Ladjimi Sebaï L., La colline de Byrsa à l'époque romaine (étude épigraphique et état de la question), *Karthago,* XXVI, 2005, 127-129.

Lepelley Cl. (1976), *Les cites de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, Paris.

Mastino A. (1984), *Orbis, kosmos, oikouméne:* aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia: atti del III Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma"* , Roma 1984, 63-162.

Mastino A. (2020), Les Syrtes dans l'imaginaire litteraire classique, in *Tributum in memoriam Enrique Gozalbes Cravioto*, Sabino Perea Yèbenez, Mauricio Pastor Muñoz edd., Madrid-Salamanca, 31-62.

Mastino A. (c.d.s.) La superflua turba dei *sacerdotales paganae superstitionis* espulsi da Cartagine nel 415: la fine del culto imperiale in Africa, i *concilia* delle province e della diocesi e le sopravvivenze del flaminato in età vandala, in *Topographia Christiana Universi Mundi,* Miscellanea in onore di Philippe Pergola, a cura di G. Castiglia, C. Dell'Osso, in c.d.s.

Maurin L., Aounallah S. (2017), Dougga: le portique de Gallien et la fondation de la colonie (261-265), *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité,* 129,2, 2017, 583-611.

Naddari L. (2022), Alma Karthago, in *La pertica des Carthaginois, de la consitution au démembrement (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle a J.-C.)*, Actes de la table ronde organisée le 27 et le 28 novembre 2021 à Téboursouk (hotel Thugga), *Chroniques d'archéologie Magrhébine, Revue de l'Association Historique et Achéologique de Carthage (AHAC)*, I, Tunis, 609-645.

Picard G.Ch. (1953), Rapport sur l'activité du Service des Antiquités de la Tunisie dans le second semestre 1946, *BCTH,* 1946/49 [1953], 215-230.

Picard G.Ch. (1954), Rapport sur l'activité du service des antiquités et de la mission archéologique française en Tunisie pendant l'année 1953, *BCTH,* 102, 321-325.

Saastamoinen A. (2010), *The phraseology and structure of Latin building inscriptions in Roman north Africa*, Helsinki.

Thomasson B.E. (1996), Fasti Africani. *Senatorische und ritterliche Amsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm.

Waltz, R. (1957), « Alma *Venus* », *Revue des Études Anciennes,* 59, 1-2, 51-71.

Riassunto /*Abstract*

Riassunto: L'aggettivo *alma* va riferito *ab antiquo* alla città di Cartagine e non alla diocesi subprovinciale dell'*Africa Proconsularis*.

Abstract: The adjective *alma* is to be referred *ab antiquo* to the city of Chartage and not to the *dioecesis* of the Africa Proconsularis.

Parole chiave: alma, Carthago, urbs, dioecesis, legatus.

Keywords: alma, Carthago, urbs, dioecesis, legatus.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*
Samir Aounallah, Salvatore Ganga, Attilio Mastino, *Alma Carthago*, *CaSteR* 8 (2023), DOI: 10.13125/caster/5474, http://ojs.unica.it/index.php/caster/